

Prodi: «Cessione in due o tre tranches. Puntare ad incassi e forza industriale». E in Borsa è «boom»

## Le privatizzazioni ripartono da Stet

La cessione della Stet verrà avviata entro l'anno. La privatizzazione sarà portata a termine in più tranches, due o tre. Lo ha annunciato Romano Prodi. Quanto alle modalità della privatizzazione, è ancora tutto da stabilire. Due, per Prodi, le considerazioni da tener presenti per la vendita: massimizzare gli introiti («sono soldi del paese») e assicurare alla Stet un ruolo di primo piano nei confronti della concorrenza internazionale. Il no di Rifondazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non si è ancora insediato a Palazzo Chigi, ma ha già le idee ben chiare. Del resto, per Romano Prodi le privatizzazioni non sono una novità. «Da solo ho portato a termine il 70% delle cessioni di aziende pubbliche effettuate in questo paese», si schermisce con i giornalisti stranieri che lo interrogano sulle sue prossime mosse. Come dire che l'esperienza messa a punto quando era presidente dell'Iri potrà risultare preziosa adesso che si appresta a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio. La prima mossa sulla scacchiera dell'industria pubblica, annuncia Prodi alla stampa estera, riguarderà proprio la «regina» delle imprese statali: la Stet. Già entro l'anno potrebbero essere avviate le procedure di vendita, magari con la cessione di una prima tranche. «Sulle dimissioni non ho problemi né teorici né pratici», tiene a ribadire. Pertanto, ci si deve mettere subito in moto.

Proceduta alla privatizzazione della Stet è il varo dell'autorità sulle telecomunicazioni. Se prima non viene istituita l'autorità di regolazione del mercato delle tlc, infatti, non

si può procedere con la vendita della finanziaria telefonica. La legge è rimasta al palo, travolta dalla fine della legislatura e dall'ostruzionismo di Rifondazione Comunista. Adesso si tratta di riaprire il discorso, superando le difficoltà politiche che hanno impedito la nascita dell'autorità.

Evidentemente, Prodi ritiene di poter superare in tempi stretti le obiezioni che potrebbero sorgere dall'interno della sua stessa maggioranza. Anche perché per la «madre di tutte le privatizzazioni», come lui stesso ha definito la cessione di Stet, si ipotizza un percorso che può contribuire a smorzare la contrarietà di Rifondazione Comunista, ribadita ancora ieri da Sergio Bellucci, responsabile informazione di Prc.

Prodi intende muoversi lungo due direzioni: da un lato massimizzare gli introiti; dall'altro, garantire che una Stet privatizzata conservi un ruolo di primo piano nel panorama delle telecomunicazioni italiane e internazionali. «L'obiettivo principale è quello di mettere in moto un processo fatto bene e seriamente - sottolinea - Prendendo più soldi possibile

perché questi sono soldi per il mio paese». Il futuro presidente del Consiglio non ritiene un problema la privatizzazione di Deutsche Telekom in coincidenza con la cessione di Stet: «Il gruppo tedesco è già stato collocato interamente e non vedo altri concorrenti in vista».

Per ottenere il massimo dalla vendita, la cessione delle quote di Stet ancora in mano all'Iri sarà organizzata per tranches. «L'avvio avverrà entro l'anno - assicura Prodi - procederemo in due o tre rate. Non so se la cessione completa avverrà entro un anno, ma bisogna mettere in moto subito il processo». Come verranno cedute le quote? Ad investitori istituzionali? Ad un nucleo duro di azionisti di controllo? Con grande diffusione dell'azionariato? Con un mix di queste soluzioni? Prodi preferisce tenersi mano libera. «Sulle modalità - risponde - decideremo in un secondo momento».

La cessione, comunque, guarderà anche ai risultati industriali. «Deve essere fatta in modo compatibile per avere una azienda italiana che sia protagonista del mondo delle telecomunicazioni - puntualizza il leader dell'Ulivo - Questo non è un problema di rapporto tra pubblico e privato, ma di avere nel nostro paese un protagonista che ci porti nel mondo nuovo delle tlc. Sembra un siluro all'idea ventilata dal presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, di cedere la Stet a pezzi».

Le parole di Prodi sono piaciute alla Borsa. Le azioni ordinarie della Stet sono balzate del 3,79% trascinandolo al rialzo un mercato sino a quel momento depresso.



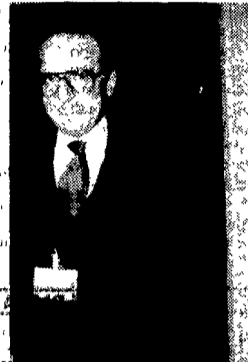
Alberto Pais

Ceduto il 15% delle azioni, presto l'opa

## Micheli-Finarte, la storia è finita

ROMA. Francesco Micheli ha ceduto ieri mattina il 15% del capitale ordinario di Finarte ad un prezzo di 1.250 lire per azione, per un controvalore complessivo di 20 miliardi. L'operazione era stata preannunciata lunedì scorso dal finanziere milanese nel corso dell'assemblea della società che ha approvato il bilancio '95. «Per come è configurato il mercato finanziario italiano non è economico, dovendo ricostituire gli strumenti operativi, investire in attività legate all'intermediazione di valori mobiliari», ha spiegato Micheli, che sempre nel corso dell'assemblea si era dimesso dal cda della società di cui era presidente oltre che amministratore delegato. «Ho condotto la nave in porto», afferma Micheli che ha precisato «non andrò in pensione, riprenderò la mia attività, ma non con una società quotata». Quindi, ha aggiunto «conclusa l'operazione Interbanca pongo la società nelle mani dei nuovi azionisti. È un'operazione che dovrà passare dal mercato».

Micheli aveva rilevato Finarte all'inizio degli anni ottanta quando la società aveva 500 milioni di capitale (oggi è di oltre 200 miliardi), quotandola in Borsa nel giugno 1986. Finarte è stata il braccio operativo del finanziere milanese che ha al suo attivo alcune tra le più significative operazioni borsistiche dello scorso decennio: dalla scalata alla Bi Invest, la holding della famiglia Bonomi poi passata a Montedison, al passaggio della Ras dal gruppo Pesenti alla tedesca Allianz. La società ha però sofferto la battaglia per il controllo di Interbanca in condominio con Bna fino all'accordo del gennaio scorso con la Banca di Roma che ha portato le risorse (233 miliardi) per azzerare i debiti e ricostruire una rilevante liquidità. Una storia che ha la sua svolta con la cessione annunciata da Micheli, che contestualmente ha la-



Francesco Micheli Linea press

scio Finarte. Un'operazione che è stata perfezionata sul mercato dei blocchi dove sono passate di mano 16 milioni di azioni. All'ex presidente di Finarte faceva capo il 16,8% delle azioni ordinarie della finanziaria di cui era il principale azionista. Per questo motivo all'operazione farà seguito un'opa. Non è ancora noto il nome del compratore. In Borsa le azioni ordinarie Finarte ieri sono state scambiate a 1.105 lire, in rialzo dell'1,19%.

Il coordinatore dell'operazione è l'avvocato Giancarlo Arnaboldi, neo vice presidente di Finarte. «L'acquirente - ha detto Arnaboldi - interpellato sul passaggio del pacchetto - è una holding lussemburghese che ha per azionisti alcune istituzioni finanziarie estere di cui la più rilevante è un fondo di investimento che fa capo al gruppo bancario Barclay's». Ora la transazione passerà al vaglio della Consob; per informare il mercato sui nomi dei nuovi soci la legge dà un tempo massimo di quattro giorni.

La Borsa boccia la riduzione del capitale e, dopo la sospensione, il titolo cala dell'8,6%

## Azioni Montedison a picco

MILANO. Clamoroso - e quasi scontato - tonfo in borsa ieri per le azioni della Montedison. Tornate sul telematico dopo il giorno di sospensione deciso lunedì dalla Consob per tutte le categorie di titoli della società di Foro Bonaparte, le azioni, dopo poco più di un'ora di contrattazione, ieri cedevano circa il 5% a 943-950 lire. Poi a metà giornata scendono ancora a 938 lire (-5,48%). E in chiusura tracollano a 909 lire (-8,59%).

Le Ferfin invece hanno guadagnato il 3,38%, chiudendo a 836 lire. L'operazione annunciata lunedì dal consiglio di amministrazione, e cioè la riduzione del capitale di 1.384 miliardi a copertura di perdite pregresse tramite la riduzione del valore nominale da 1.000 a 740 lire con successivo raggruppamento, non ha dunque convinto per niente gli investitori. L'operazione è stata

decisa per eliminare dai conti della società il «macigno» rappresentato dalle perdite del passato, una loro riduzione con mezzi più «normali», spiegano alla Montedison, avrebbe richiesto molto tempo, allontanando la possibilità del ritorno al dividendo nel prossimo esercizio. Intanto però il mercato è stato colto di sorpresa. E proprio mentre piazza Affari, resa euforica dalla vittoria dell'Ulivo alle elezioni, segnava lunedì un rialzo del 5% e ieri un lieve aumento dello 0,19%, il titolo ordinario Montedison, in controtendenza, viene venduto a piene mani e scontato la riduzione del nominale e il mancato dividendo '95, visto che anche l'utile dell'anno scorso andrà a copertura perdite. Ben comprate invece le risparmio di Foro Bonaparte, non interessate dall'operazione di abbattimento e azioni le Ferfin.



La sede della Montedison a Milano

Blow up

## L'Enichem gioca la carta del rilancio

ROMA. Azzeramento dell'indebitamento entro il 1997 e soprattutto, dopo anni di magra, il ritorno a consistenti investimenti in duemila miliardi stanziati al 1999. Sono i principali obiettivi del piano quadriennale '96-'99 dell'Enichem, la caposettore petrolchimica del gruppo Eni.

### Il '96 inizia frenata

Intanto, dopo uno straordinario 1995 concluso con un utile consolidato di 1.063 miliardi («rosso» di 857 miliardi nel '94) e ricavi per 13.942 miliardi (11.556 nel '94), i primi tre mesi 1996 confermano il rallentamento della congiuntura. I ricavi del gruppo infatti sono stati di 2.950 miliardi. In termini omogenei di struttura industriale il 14% in meno sul '95. Ancora più forte l'effetto sull'utile operativo netto, che ammonta a 220 miliardi ed è inferiore del 24% all'utile operativo netto del quarto trimestre '95.

«È possibile ipotizzare - si legge nel fascicolo di bilancio - che il pri-

mo trimestre 1996 rappresenti il punto di minimo rispetto all'andamento dell'intero anno», anche se «è realistico prevedere il ridimensionamento dei risultati complessivi del 1996 rispetto a quelli dell'andamento precedente». Quanto agli obiettivi del piano quadriennale, in due anni i vertici della società (anch'essi in scadenza come quelli dell'Eni e delle principali caposettore come Agip, Agip Petroli, Snam e Saipem) intendono portare a zero il debito. Quello finanziario netto a fine '95 era di 1.735 miliardi (4.849 a fine '94).

Dei duemila miliardi da investire in quattro anni circa 600 sono previsti «per l'ammodernamento della struttura produttiva», mentre circa 50 miliardi saranno spesi «per adeguare la struttura di ricerca». Nel futuro dovrà essere sempre più «inclusiva» la strategia della joint-venture nel polietilene con l'Union Carbide, la Polimeri Europa, che ha in corso la costruzione di un nuovo impianto a Brindisi. Il prezzo mcas-

ato lo scorso anno per il 50% del business ceduto, compresi i debiti deconsolidati, è stato di 755 miliardi ed è stato utilizzato per ridurre l'indebitamento del gruppo. L'altra tranche, di importo quasi equivalente, sarà incassata con dilazioni legate all'andamento dei flussi di cassa che Polimeri Europa sarà in grado di generare. Nel '95 la società mista ha conseguito ricavi per 2.651 miliardi, mentre l'utile operativo netto è stato di 282 miliardi (101 nel '94) e quello netto di 121 miliardi. Quanto al piano di dimissioni Enichem, rimangono sul piede di partenza l'area fibre e Montefibre, oltre alla residua partecipazione in Evc (è quotata a Amsterdam), pari al 15,8% a fine '95.

### Tornano i dividendi

Il '95 ha rappresentato per l'Enichem anche l'esercizio del ritorno al dividendo: 25 lire per ogni azione, per un totale di 318 miliardi distribuiti all'azionista Eni, i primi dopo gli anni di Enimont. Buona parte

del contenzioso giudiziario di Enichem è peraltro retaggio di quel periodo: le azioni di responsabilità verso gli ex-amministratori Sergio Cragnotti e Andrea Matussi e l'arbitrato sui conferimenti dei due soci Eni-Enichem e Montedison («che comporterà tempi inevitabilmente lunghi»). Altre cause pendenti riguardano quella promossa dal ministero dell'Ambiente presso il Tribunale di Brescia, relativa agli scarichi dello stabilimento di Mantova e rivolta anche contro la Montecatini del gruppo Montedison. I danni richiesti oscillano tra 262 e 1.684 miliardi. Infine c'è la causa sull'acquisto degli impianti Liguigas-Liquichimica (1980), che vede l'Eni rappresentare Enichem dopo la sentenza della Cassazione del 1990 che ha ricostituito il collegio degli esperti per la valutazione degli impianti trasferiti per l'Eni il valore di 205 miliardi, mentre per il commissario del gruppo Liguigas-Liquichimica è di circa 949 miliardi.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1996 e termina il 1° aprile 2003.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, verrà determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,82% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 26 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (2 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.